ANNO III BARRE VERMONT, SABATO 7 OTTOBRE 1905 Num. 40

# CRONACA SOVVERSIVA

*Ebdomadario anarchico di propaganda rivoluzionaria.*

*Ut redeat miseris abeat fortuna superbis!*

Abbonamento annuo per l'interno e per l'estero, $1.00
semestre " " " " .50

I manoscritti non si restituiscono
Redazione ed Amministrazione, P. O. Box 1, Barre, Vt.

## PARLAMENTARISMO

"Se vi ha un fatto incontestabile, mille volte attestato dall'esperienza, questo è l'effetto corruttore che produce l'autorità su coloro, fra le mani dei quali essa è posta. È assolutamente impossibile che un uomo, avente il potere sui suoi simili, resti morale...."

Così suona un passaggio di una circolare indirizzata a tutte le Federazioni dell'Internazionale dai delegati al congresso della Federazione del Giuria(Sonvillier, novembre 1871) circolare firmata fra gli altri da Giulio Guesde, il grande anarcofobo dei nostri giorni. Invero, fu verso il 1870 che Carlo Marx cercò di far predominare nell'Internazionale il principio d'autorità; l'idea della sua scuola era la conquista del potere politico per la classe operaia. Da questo momento data la scissione che sempre più si accentuò in seno all'Internazionale, fra i comunisti autoritari ed i federalisti libertari. E ne seguì la nascita nel socialismo di due tendenze politiche nettamente distinte la SOCIAL-DEMOCRAZIA (divenuta ai giorni nostri, semplice democrazia-socialista) avente per obbiettivo di stabilire al posto del governo borghese "la dittatura benevole del proletariato", e l'ANARCHISMO, il programma del quale, fin dal suo nascere, fu l'emancipazione dei lavoratori per opera dei lavoratori stessi". Gli uni e gli altri conservono, in economia, il principio comune della socializzazione dei mezzi di produzione.

La tattica politica delle due correnti è dunque:

Per i primi, rimpiazzare il potere con uno migliore;

Per i secondi, distruggere definitivamente ogni potere.

Il secolo XIX fu per eccellenza il secolo del parlamentarismo. I popoli in diversi luoghi, in parecchi paesi, si sollevarono per ottenere il diritto al voto, ed attualmente ancora, in tutti i suoi congressi, la social-democrazia pone il suffragio universale come articolo principale del programma. Perchè questa insistenza?

Il sistema rappresentativo fu cosa ignota alle antiche civilizzazioni. Le sue origini rimontano all'oscura epoca del medioevo, allorchè il cristianesimo e la feudalità si dividevano la direzione della mandra umana. La posizione dei "villani" diventava alle volte insopportabile, essi delegavano qualcuno dei loro a presentare la lista delle loro lamentele al signore. Questi poveri paria, personificavano allora di fronte al diritto assoluto o divino la miserabile esistenza della gleba governata. Era la prima rappresentanza; l'Inghilterra ne fu la culla. Appena terminata la sua missione, questa misera delegazione si scioglieva; e non si sa precisamente per quale oscuro lavoro dei secoli, si sia trasformata nelle potenti assemblee parlamentari odierne. È curioso, a questo proposito, vedere come il sistema rappresentativo abbia cambiato dalla forma primitiva proletaria, in una forma aristocratica, poi borghese, per finire, secondo l'avviso dei social-democratici odierni, col ritornare alla forma popolare. La storia della nazione inglese e delle altre nazioni, ce lo spiegherebbero forse.

Questa semplice escursione nei tempi passati, ci dimostra il carattere transitorio del sistema, e come, per il fatto medesimo che vi ha rappresentanza, una grande parte del popolo è obbligata per far sentire i proprii reclami, ricorrere alle manovre inaugurate dai servi del medioevo. Se allora si fosse soppresso il diritto assoluto o divino del monarca, la delegazione sarebbe divenuta inutile; se attualmente si sopprimesse l'autorità, il parlamentarismo sarebbe superfluo. Si vede già da questo che le "assemblee parlanti" sono un effetto, e che fino a quando sussisterà la causa — l'autorità — non vi sarà mai un passo fatto su quella strada. Tanto più che il parlamentarismo è divenuto lui medesimo un'autorità e che le decisioni delle diverse "Camere" vengono sanzionate dal giudice e dal gendarme. Ragione di più per sopprimerlo.

Ma, vi ha dell'altro, e l'argomento storico non avrebbe tanto valore se dei fatti numerosi non ci venissero in aiuto per la critica. Vediamo anzi tutto le buoni ragioni dei votanti di ogni colore, e specialmente degli elettori socialisti, che maggiormente ci riguardano.

"La borghesia che è al potere affama il popolo, proteggendo con ogni mezzo i capitalisti; addormenta la massa, regolando l'istruzione; abbrutisce la nazione, con la chiesa; per garantire le sue prerogative, ha l'esercito. Il potere è la sua potenza. Cerchiamo dunque di conquistare il potere, e quando l'avremo conquistato, noi cambieremo tutto questo; noi faremo delle buone leggi per l'operaio, stabiliremo l'eguaglianza. E finchè non avremo la maggioranza necessaria per l'azione, la propaganda elettorale, negli ambienti proletari delle città e delle campagne, sarà un pretesto per l'agitazione ed un'occasione per risvegliare la coscienza popolare. Poi, i deputati nelle Camere faranno intendere la voce degli sfruttati, vi parleranno come ad una tribuna, e la stampa borghese sarà obbligata occuparsi di noi. Parallelamente alla lotta economica dei sindacati, dobbiamo condurre la lotta politica nei parlamenti; le due nazioni sono necessarie, e la prima serve a nulla se non è sostenuta e sanzionata dalla seconda. Più tardi, i Consigli della nazione socialista non avranno che una funzione amministrativa".

Ecco i discorsi abituali che ci fanno i riformisti. E, A PRIORI, sembrano aver ragione su parecchi punti. Se i borghesi opprimono il popolo perchè sono al potere, l'unico mezzo per togliere questa oppressione è mettere il popolo al posto della borghesia. È chiaro, ha sempllce, è logico, sembra. Pertanto noi siamo d'un avviso diverso.

Avanti tutto, l'autorità, fosse magari tre volte proletaria, fosse essa eletta, acconsentita dai lavoratori, potrebbe essere giusta? In questo non vi può essere dubbio alcuno. L'autorità è questa pretesa fortemente curiosa, brutale, ingannatrice, per la quale pochi individui s'impongono agli altri; la coercizione è la sua essenza. Mentre non comprendo su che cosa questa pretesa sia poggiata, se non nel diritto del più forte, dichiaro categoricamente che il governo degli operai mi dispiace altrettanto quanto il governo dei capitalisti, per questo semplice fatto che, come l'ha ben detto il Lafontaine, "Il nostro nemico è il nostro padrone".

Senza ritornare sui diritti dell'individuo, di fronte alla società, rammenteremo ancora queste parole di Clèmenceau.

"Occorre un padrone? L'umanità li ha provati tutti: il padrone legittimo imposto da DIO, poi il Cesare che comprende la patria come un cimitero, poi il padrone anonimo, irresponsabile, dalle mille teste; il popolo che non vuol sapere, che non può sapere. E tutti sono apparsi cattivi, ingiusti; la verità sembra essere: **Non piu' padroni.**

"Che l'uomo sia lui stesso, buono o cattivo, grande o piccolo, avaro o prodigo, con o senza difetti o qualità, ma sia lui stesso. Che un oppressore non venga per imporgli la propria cattiveria, la propria piccolezza e cupidigia...."

Ma il parlamentarismo — governo, autorità — comporta questo ed altro di peggio.

O. DUBOIS.

*"La ruota ferrata di Nemesi bisogna che, girando stritoli le costole alla società presente. I preti e i tiranni abusando, scellerati, dell'idea di dio l'hanno resa odiabile. Oggi da molti prorome, domani da molti prorompera il grido: Si spezzi l'idolo invocato dai tormentatori e la sua polvere ai venti e con dio giù i templi e religioni e riti, attrezzi tutti di lupercale cessato.*

*Fame, odio, vebaetta, sono le tre faville che daranno fuoco al mondo.*

F. G. DUERRAZZI.

## L'ACCORDO E' COMPLETO

La settimana scorsa, mentre scrivevamo a proposito dell'AFFARE — poichè affare vi ha — Brousse, e notavamo che non era solo a ricevere i complimenti di Alfonso XIII, e che ad approvare la sua condotta di valletto di coronati si trovavano numerosi socialisti e sezioni del Partito Socialista Francese — mentre facevamo rilevare questo, valendoci di un documento ufficiale — parlando di certe cose bisogna impiegare le parole di uso corrente nel mondo borghese — cioè del verbale della seduta del lunedì 11 settembre 1905, della Federazione della Senna, quantunque subodorassimo già l'esito finale dell'incidente, esito abituale quando si tratta di alti papaveri del Partito del Jaurès, confessiamo che allora non ci saremmo azzardati di pensare, di supporre in modo assoluto la formula che ha, qualche giorno più tardi, nella seduta del lunedì 18 settembre 1905, sotterrato l'AFFARE Brousse.

Però oggi, a fatto compiuto, vista la risoluzione presa, convinti della sua mostruosità e del gesuitismo che da essa trapela, non possiamo a meno di manifestare il nostro disgusto in proposito e di segnalarla, quale nuovo insegnamento, non senza importanza, ai nostri lettori.

Perciò riproduciamo interamente questa risoluzione.

"Il consiglio federale, considerando che la relazione relativa all'attitudine del Partito socialista, a proposito del ricevimento del re di Spagna è stata adottata dal Congresso d'unificazione all'unanimità, senza che un'opposizione si sia levata da parte di alcun membro delle frazioni contrattanti;

"Considerando nondimeno che i cittadini Brousse, Heppenheimer e Turot si difendono, per spiegare la loro attitudine in questa circostanza, avanzando ingaggiamenti anteriori contratti con gruppi dai quali dipendono o da terzi, dei quali il Partito non ha da conoscerne l'esistenza;

"Il Consiglio federale deplora che i cittadini Brousse, Heppenheimer e Turot abbiano creduto di tenere maggiormente conto di tutti questi ingaggiamenti, dei quali avevano il dovere di farsi rilevare, che delle risoluzioni unanimamente prese dal Partito Socialista;

"Il Consiglio federale, tenendo conto delle diverse circostanze, rammenta che rinnovando essi simili trasgressioni, incorrono nell'applicazione delle misure iscritte al titolo VII degli statuti del Partito;

"Di più, il Consiglio federale, tiene a dichiarare che ormai, nell'applicazione dei regolamenti del Partito e della Federazione, è risoluto a non